

— L'INTERVISTA —

Tiraboschi: «I dati dimostrano che è strumento indispensabile»

Il modello nordico è in crisi e fa aumentare i licenziamenti

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «Di fronte agli impressionanti dati sulla cassa integrazione c'è da dire: per fortuna che si è capito che non è il caso di eliminare questo strumento così importante». Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro, boccia «il modello nordico» della flexsecurity caro a Elsa Fornero. «Nei Paesi come la Danimarca dove manca la cassa integrazione e a cui sta guardando il governo, l'alternativa è il licenziamento. La perdita secca del lavoro». In estrema sintesi: «Preoccupa l'incremento della Cig, ma questa situazione conferma la bontà degli strumenti che abbiamo. La Cig non può essere eliminata a cuore leggero».

Eppure la tentazione di cancellarla c'è stata...

«Beh, chi guarda alle riforme del mercato del lavoro è molto attratto da un modello molto razionale, ma molto lontano della realtà, che è il modello nordico: più ampia facilità di licenziare, a fronte di un generoso sussidio pubblico di disoccupazione. Ma la crisi degli ultimi anni ha messo in crisi la bontà di questo modello: nei Paesi dove non esiste la Cig i licenziamenti aumentano in maniera esponen-

ziale. Ed è poi difficile recuperare il rapporto di lavoro. Uno dei paesi che ha retto meglio è la Germania, che ha un modello più o meno simile al nostro. In estrema sintesi: è meglio ridurre le ore lavorate, piuttosto che avviare meccanismi automatici, ma molto pericolosi, come quelli del Nord Europa».

Dunque lei è contrario al sussidio di disoccupazione?

«L'idea di sostituire le nostre casse integrazioni con un unico sussidio di disoccupazione è pericolosissima. Significherebbe incentivare i licenziamenti. Credo che la soluzione sia rendere strutturale la Cig in deroga. Nei settori del commercio, turismo e artigianato abbiamo dei sussidi che vengono erogati da enti bilaterali, da organismi congiunti costruiti e finanziati da datori di lavoro e sindacati. Ecco, ritengo che andrebbe valorizzata e generalizzata questa peculiarità italiana che ha giocato bene durante la crisi. I Paesi nordici, con i loro modelli famosi e celebrati, alla prova dei fatti hanno raddoppiato o triplicato il numero dei disoccupati».

Il ministro Fornero è alla ricerca di 1-2 miliardi di euro per finanziare il nuovo sistema di ammortizzatori sociali. Basteranno?

«No. Se la crisi continua, se il Pil prosegue a calare, è evidente che queste cifre non bastano. Dal 2008 il governo è intervenuto con la Cig in deroga dove, anno per anno, è stata dedicata una quota di risorse pubbliche senza però creare diritti quesiti. Ebbene, durante una stagione di crisi direi due cose. La prima: non si buttano via strumenti che han-

no ben funzionato. La seconda: è bene avere strumenti discrezionali, verificabili anno per anno, piuttosto che fare riforme che a regime rischiano di non avere l'adeguata copertura finanziaria».

E l'articolo 18? Va toccato o no?

«Non deve essere un tabù modernizzare le regole. Ma tutti gli studi internazionali hanno dimostrato che una maggiore flessibilità in uscita non è una svolta decisiva, anche se in molti casi può essere importante. Da noi il problema non sono le regole, ma il peso della burocrazia e i tempi della giustizia. Queste sono le vere zavorre. Ci sono Paesi come gli Stati

Uniti che non hanno l'articolo 18 e hanno una disoccupazione doppia rispetto alla Germania, dove invece c'è una formula analoga al nostro Statuto dei lavoratori. Il tema di oggi, in piena crisi, non è l'articolo 18. Ma una cultura partecipativa e cooperativa delle relazioni industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

